



Omelia del Vescovo Domenico

Ronco all'Adige, 8 agosto 2023

Martedì della XVIII per annum
in occasione delle esequie di don Giampaolo Mirandola
(Nm 12,1-13; Sl 51; Mt 14,22-36)

“Subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra”. Che strano comportamento! Gesù - subito dopo la moltiplicazione dei pani - non passa all'incasso, nonostante la sua crescente popolarità, ma si ritira a pregare per ritrovare il Padre. Non potrebbe esserci risposta migliore a quanti ritengono che la preghiera sia alienazione: Gesù che ha appena sfamato la gente e che sta per mettere in salvo i suoi sulla barca se ne va a pregare. La preghiera, dunque, non è né alienazione né presa di distanza, ma immersione nella vita e riserva di senso ed energia per orientarsi in essa. Questa è stata la prima e fondamentale esperienza di d. Giampaolo. Mi ha colpito che nei suoi SMS dopo aver saputo della malattia c'è sempre un richiamo alla preghiera. Dalla notazione che si è ricoverato dopo il ritiro al Santuario della Corona fino al suo ultimo SMS dove scrive: “Le assicuro il mio costante ricordo nella preghiera” per poi aggiungere “sto vivendo un momento duro ma avanti sempre so che tanti pregano per me e mi sono vicini. Non dubito del suo ricordo e della sua preghiera.... Un vecchio prete fuori campo e fuori gioco”, chiude con la sua consueta ironia.

“La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario”. Che cosa accade ai discepoli? Sembrano sopraffatti dalle onde che li sovrastano? Accade che i discepoli si accorgono di Gesù paradossalmente quando stanno per essere sommersi dalle acque del mare in tempesta. Fino a quando non avvertiamo il bisogno di Dio, può essere che Dio sia accanto senza che ce ne accorgiamo, perché non ne abbiamo bisogno: bastiamo a noi stessi. Quando invece siamo in mezzo ad una tempesta apriamo gli occhi ad una presenza che può salvare. Secondo un paradossale detto cristiano: “Naufragium feci, bene navigavi”. Certi fallimenti, certe sconfitte radicali sono salutari per aprire gli occhi sulla realtà. D. Giampaolo non solo nella sua veloce malattia ma anche in altri momenti ha provato l'esperienza delle acque agitate e si è affidato ancora di più al Signore.

La preghiera di Gesù certo non è la nostra. Nostro invece è l'atteggiamento di Pietro che prima si getta e cammina sulle acque, salvo gridare disperato verso il Maestro perché affonda. Pietro, infatti, può camminare sulle acque come Gesù, ma non per potenza propria, la sua possibilità dipende unicamente dalla parola del Signore (“Vieni!”) e la sua forza sta nella fede. Per questo la preghiera è la prova della nostra fede. Come si ricava dal Testamento di Paolo VI che d. Giampaolo avrebbe volentieri sottoscritto: “Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiarava; e perciò con umile e serena fiducia.... Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente; sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita”.